A cura di
Matteo Caroli, Maite Bulgari

Per una nuova filantropia

Riflessioni ed esperienze dal Primo Forum italiano della Filantropia

AGENDA SANT'EGIDIO

FILANTROPIA FORUM ITALIANO DELLA FILANTROPIA

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Matteo Caroli, Maite Bulgari

Per una nuova filantropia

Riflessioni ed esperienze dal Primo Forum italiano della Filantropia

FrancoAngeli

In copertina: Visualizzazione a cura di Paolo Masiero | Housatonic.eu,
per gentile concessione dell'autore

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Maite Bulgari* pag. 7

Prima parte. Riflessioni

Ricchezza e povertà: il nuovo ruolo della filantropia, di *Andrea Riccardi* » 13
Un nuovo modo di concepire lo scambio economico e l'accumulazione di ricchezze, di *Thomas Sedlacek* » 19
La filantropia oggi: le motivazioni, le esperienze e i suggerimenti di diciotto grandi filantropi italiani e stranieri, di *Paolo Anselmi* e *Alessandra Rizzo* » 25
Contenuti e funzioni della filantropia per affrontare i nodi dell'economia contemporanea, di *Matteo Caroli* » 51

Seconda parte. Gli interventi al convegno

Mettere il "donare" al centro del modello economico, di *Cardinale Gianfranco Ravasi* » 67
La crescente rilevanza della "Corporate Philanthropy" e l'impegno di Enel in questo ambito, di *Fulvio Conti* » 71
L'importanza dell'impegno personale e dell'esperienza per il successo della filantropia, di *Irene Pritzker* » 75
I tre pilastri della filantropia in un Paese in via di sviluppo, di *Carol Civita* » 79
Un'esperienza di filantropia in Turchia, di *Erdal Yildirim* » 83

Terza parte. Le testimonianze di grandi filantropi

Carlos Slim Domit » 87

Melinda Gates pag. 93
Diana Bracco » 97
Renzo Rosso » 101

Appendice

Reflections

A New Way to Conceive Economic Exchange and Wealth Accumulation, by *Thomas Sedlacek* » 109
Philanthropy Today: Motivations, Experiences and Suggestions by 18 Italian and Foreign "Great Philanthropists", by *Paolo Anselmi* and *Alessandra Rizzo* » 115

Conference speech

The Relevance of Personal Commitment and Experience in Making Philanthropy Successful, by *Irene Pritzker* » 139
The Three Pillars of Philanthropy in an Emerging Country, by *Carol Civita* » 143
An Experience of Philanthropy in Turkey, by *Erdal Yildirim* » 147

Philanthropists' interviews

Carlos Slim Domit » 149
Melinda Gates » 155

Research material

NextGenDonors, Respecting Legacy Revolutionizing Philanthropy, adapted by *Agenda Sant'Egidio* » 159

Bibliography » 175

Introduzione

Il volume che oggi presentiamo è frutto dei risultati del lavoro svolto durante il primo Forum Italiano della Filantropia. Ricchezza contro Povertà, che si è tenuto lo scorso ottobre presso i Musei Vaticani, a Roma. Due giorni di confronto e dialogo per ragionare sulla "cultura del dono", sulla filantropia, sul contributo che essa potrebbe dare al recupero della coesione sociale e ad una più equa distribuzione del benessere. L'iniziativa, già presente e radicata in tanti altri paesi, è in Italia solo alla sua prima edizione. Ciò evidenzia quanto sia stato importante promuovere un primo dibattito approfondito.

La pubblicazione raccoglie alcune riflessioni generali sull'argomento elaborate da diversi esperti della materia e gli interventi tenuti dagli autorevoli ospiti presenti durante il convegno. Inoltre, offre i contenuti emersi dall'indagine realizzata in occasione del Forum dall'Istituto di Ricerche Eurisko che, attraverso le testimonianze di un campione rappresentativo selezionato tra i più grandi filantropi al mondo, ha evidenziato i valori e le motivazioni che hanno ispirato il loro percorso. Il contributo di figure significative nel mondo della filantropia come Carol Civita, Carlos Slim Domit, Melinda Gates, Irene Pritzker, Renzo Rosso, è stato quindi prezioso per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla ricerca. Essa ha evidenziato infatti le grandi differenze di visione e approccio al tema che esistono tra il contesto anglosassone e quello italiano, sottolineando la poca consapevolezza che il nostro Paese nutre verso questa attività. È emersa con chiarezza la necessità di una visione della filantropia come forma di investimento sociale, da gestire con obiettivi definiti e sistematici, attraverso strategie pianificate. Un modo di operare, questo, ancora troppo lontano dalla concezione italiana, ma che ci auguriamo di fare presto nostro.

L'incontro, nato come occasione di riflessione e analisi delle esigenze e aspettative del settore, ha portato contestualmente alla luce quanto nell'attuale

scenario di recessione dovuto alla crisi economica in atto, le fondazioni e i privati siano chiamati ad assumere un ruolo determinante in campi come il welfare, affiancando l'azione degli Stati che faticano a svolgere l'attività di assistenza del passato. Il contributo della filantropia diviene quindi strategico per lo sviluppo futuro della nostra società.

Il proposito del Forum e di questo volume è proprio quello di metterne in risalto il valore ed evidenziare le caratteristiche della "cultura del dono" oggi in Italia.

Nella parte finale della pubblicazione abbiamo aggiunto, per completezza, un'appendice con gli interventi dei relatori stranieri che hanno partecipato al forum, le interviste ai grandi filantropi in lingua originale e la traduzione in inglese dell'indagine realizzata dall'Istituto di Ricerca Eurisko. Inoltre, abbiamo inserito una sintesi dell'interessante ricerca #NextGenDonors (2013) sui giovani donatori negli Stati Uniti, realizzata dal Johnson Center for Philanthropy della Grand Valley State University e dall'associazione statunitense 21/64, per contribuire al dibattito sulle prospettive future della filantropia.

Siamo solo all'inizio e la strada è lunga, ma confido che questa pubblicazione possa diventare una valida guida per tutti noi, perché ogni singola persona può fare la differenza.

Maite Bulgari
Presidente Agenda Sant'Egidio

Roma, settembre 2014

Si ringrazia il Comitato Scientifico di cui hanno fatto parte:
Andrea Riccardi (professore ordinario di Storia Contemporanea alla Terza Università di Roma e Fondatore della Comunità di Sant'Egidio), Diana Bracco (Presidente della fondazione Sodalitas e Presidente della Fondazione Bracco), Matteo Caroli (Professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese Internazionali all'Università Luiss Guido Carli di Roma) e Mauro Magatti (Preside della Facoltà di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

Si ringrazia il Comitato Esecutivo di cui hanno fatto parte:

Marco Impagliazzo (Presidente della Comunità di Sant'Egidio), Federica Cerasi (Consiglio Direttivo di Agenda Sant'Egidio) e Barbara Maccaferri (Comitato Grandi Eventi di Agenda Sant'Egidio).

Prima parte. Riflessioni

Ricchezza e povertà: il nuovo ruolo della filantropia

di *Andrea Riccardi**

Il forum "ricchezza contro povertà" è il primo grande incontro in Italia tra filantropi, studiosi e opinion leader su come sconfiggere la povertà, far recedere le frontiere del continente dei poveri, conquistare terreno – che vuol dire milioni di donne e uomini – all'inclusione. Questo non è un incontro tra italiani, bensì tra donne e uomini di tutto il mondo che considerano la lotta contro la povertà come una battaglia decisiva. Si sono visti i limiti dello Stato come attore della battaglia contro la povertà. È la storia del Welfare State, grandiosa e difficile. L'azione dello Stato è stata insufficiente. Inoltre, negli standard in cui l'abbiamo conosciuta, non è più sostenibile oggi per ragioni di bilancio. In alcune parti del mondo (spesso le più povere) il welfare non è mai stato realizzato. Forse non si realizzerà più. Dopo l'avvento della globalizzazione si è sostenuto che il capitalismo e la crescita della ricchezza, da soli, avrebbero portato alla sistematica riduzione della povertà. Il libero mercato è stato visto come una specie di provvidenza. Ma così non è avvenuto. Non poteva essere la provvidenza. L'economia liberista non si è mostrata in grado di rispondere alla diffusione del benessere e alla lotta alla povertà. Oggi troppo spesso ci si difende dai poveri più che difendere i poveri. Dobbiamo rassegnarci alla povertà? Anzi, un miliardo di persone si deve rassegnare alla povertà?

Non sono un economista. Ho vissuto però i percorsi della solidarietà con la Comunità di Sant'Egidio dall'inizio degli anni Settanta, in Europa, sulle frontiere dell'Africa, in diverse parti del mondo. La mia esperienza di umanità è il contatto con il dolore dei poveri del mondo: spesso l'esperienza dell'esclusione sistematica che si trasmette di generazione in generazione. C'è un grande dolore: guardare i propri piccoli e sapere già che non avranno alcuna possibilità di essere inclusi nel benessere e nella cultura. Non c'è futuro per loro. In questi ultimi anni ho visto la grande crescita di ricchezza nel mondo

*Professore ordinario di Storia Contemporanea presso la Terza Università degli studi di Roma e Fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

africano, ma anche che non si sono attivati i circuiti distributivi del benessere. Grandi ricchezze a fianco di estese povertà.

Poveri a fianco di ricchi. Nell'ignoranza vicendevole. Due destini differenti. Molto lontani, divaricanti. Mi chiedo come la coesione di società di questo tipo potrà reggere: poveri a fianco dei ricchi. Il titolo del forum è invece: "Ricchezza contro povertà". Come la ricchezza può sconfiggere la povertà? Nessuno ha la soluzione. Non esiste una dottrina economica in grado di indicare con certezza la via. Non una visione ideologica. C'è però un aspetto che molti vivono. Un aspetto troppo ignorato: la filantropia, fondata sulla cultura del dono. La filantropia non è la "parente" ingenua di tante altre attività. Forse la filantropia vede più lontano degli altri. È una leva attraverso cui lottare contro la povertà e cambiare il mondo in misura più estesa di quanto crediamo. Benedetto XVI ha scritto nell'enciclica *Caritas in Veritate*: «Se ieri potevamo pensare che bisognasse cercare prima di tutto la giustizia e che la gratuità potesse venire dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si arriva neanche a realizzare la giustizia».

La gratuità nasce dalla persona, da me, dalle mie risorse. Spesso è il dono del proprio tempo e della propria azione, quel che viene chiamato volontariato. Giunge alla messa a disposizione di risorse economiche di varie dimensioni, di progetti, idee, speranze. Perviene a un'azione filantropica articolata e strutturata che unisce un pensiero su come trasformare il mondo, il reperimento di risorse, il collegamento con i volontari. Ma tutto inizia con la libera scelta: vedendo una necessità, io sento una domanda che mi muove ad agire. Insegnava un grande sapiente ebraico dell'inizio dell'era cristiana, Hillel: «Là dove non ci sono uomini, sforzati tu di essere uomo».

Sforzati di essere un uomo! Vuol dire sforzati di essere umano. Questo è il comportamento filantropico. È espressione della libertà del donare. Non vuol dire sentimentalismo o casualità, ma è espressione della responsabilità sociale di chi ha risorse. Riguarda i singoli, ma tocca anche i gruppi, le imprese. C'è un importante capitolo, da affrontare, sulla responsabilità sociale delle imprese: sul territorio, per le cause ambientali o sociali, per lo sviluppo del volontariato dei dipendenti. La filantropia si struttura spesso in modo complesso. Ma alla base, voglio sottolinearlo, c'è qualcosa di semplice e decisivo: la scelta di vivere la cultura del dono e – perché no? – la spiritualità del dono.

Noi vogliamo che questa dimensione cresca. Non è un optional per gente ricca e annoiata. È una via decisiva per rendere umano questo mondo. È una via che rende migliore la vita di chi dona, come la vita di chi riceve. C'è un detto di Gesù: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere». Il Vangelo parla dell'insensibilità di un ricco che banchettava lautamente, mentre un povero, piagato, giaceva alla sua porta tra i cani, sfamandosi delle briciole che cadevano

dalla sua tavola. Il Vangelo registra il nome del povero, Lazzaro, ma non ricorda il nome del ricco, destinato a una triste pena per la sua insensibilità. Quel ricco insensibile non ha nome nella storia. Il ricco misantropo, l'opposto del filantropo, destina se stesso alla tristezza. Non sa condividere la gioia di quello che ha. Infatti, la condivisione di quel che si ha è la vera gioia. Non è moralismo, ma esperienza della vita.

Nel 2010 è stata fatta una grande campagna pubblicitaria in Italia che aveva come slogan: «Consumo quindi esisto». Zygmunt Bauman ha insistito su questo: la mentalità corrente è che l'uomo e la donna esistono, contano, perché godono consumando. Invece, l'esperienza di tanti, filantropi, volontari, gente aperta all'altro, va in altro senso: condivido, quindi esisto! Condividendo si crea una relazione. Donando si esiste. Condividendo si conta nella vita e nella storia. Condividendo s'incontra l'altro. Condividere qualcosa, in qualche modo, è ospitare gli altri, renderli partecipi della propria situazione di benessere. È far entrare i poveri in un'altra situazione. Non si tratta solo del dono di risorse materiali, ma talvolta di una rete, di relazioni, d'informazioni, di opportunità. Filantropia è liberazione, accesso nel mondo, quindi apertura del futuro.

C'è una gioia filantropica che è liberare altri, farli uscire da una situazione bloccata, promuovere processi di speranza e di cambiamento. Anche perché realizza la nostra vera natura: il dono. Siamo, in fondo, tutti figli di un dono e fatti per donare. La filantropia, da parte sua, veramente aiuta donne e uomini (privati di tanto) a essere liberi, a camminare con le proprie gambe, più padroni del proprio destino, in casi limite, a non morire. Molti filantropi, spesso di statura internazionale, intervengono laddove gli Stati non riescono, laddove la storia consegna interi gruppi umani alla schiavitù della rassegnazione. Nel mondo globalizzato, pochi, con l'intelligenza di progetti e azioni, possono cambiare la situazione di molti.

Non solo. Il filantropo permette che emergano dalla società energie positive di solidarietà. Penso in modo particolare al volontariato, anch'esso una forma di gratuità e di filantropia, perché dona il proprio tempo. Quanto tempo sprecato nella vita di milioni di persone che sentono il bisogno di fare gratuitamente, ma non sanno come! Non è facile fare da soli. E il tempo è una ricchezza, in un mondo che ha fretta, non si ferma davanti all'altro, passa veloce e indifferente davanti a chi soffre. Il filantropo permette, con il suo intervento, proprio il dispiegarsi del volontariato. Spesso quest'ultimo, per realizzare al meglio la sua azione, ha bisogno di un quadro e di risorse. Il macro-filantropo, con il suo intervento, permette alla filantropia del volontariato di esprimersi.

La filantropia è una componente decisiva del nuovo welfare o della realizzazione del welfare dove non è mai esistito, come in Africa. Ho davanti

agli occhi la condizione degli anziani africani, privi di una pensione minimale e di assistenza sanitaria. Eppure, la vita media si allunga anche in Africa. Come sopravvivere?

Il compito della filantropia non è però quello di soggetti verso oggetti. Non crediamo che i più poveri debbano essere esclusi dalla responsabilità della gratuità. Vivere il dono non è un privilegio dei ricchi. L'esperienza dei paesi africani m'insegna che la peggior miseria è non essere in grado di dare agli altri: chi non dona, sembra che non esista e non ami. La vera filantropia mette anche in movimento le energie dei poveri, che sembra non abbiano niente da dare e talvolta da dire. Mai nessuno è tanto povero da non potere fare qualcosa per gli altri. La filantropia, creando reti, rompe la catena dell'impotenza, accende nuove possibilità anche di aiuto da parte di chi apparentemente non ha niente da dare. La filantropia raccoglie in una rete pure le briciole, impedendo lo spreco e l'umiliazione delle risorse umane. Sono solo alcune osservazioni per mostrare la vastità del campo filantropico. Le sue iniziative sono molteplici, con obiettivi diversi: talvolta progetti complessi, altre volte dono per alleviare i bisognosi, altre volte interventi sull'ambiente. Non si tratta di coordinare questo mondo virtuoso, ma certo di collocarlo in un orizzonte che corrisponda al mondo globale.

La filantropia oggi può attivare forze per ridurre il crescente divario tra ricchezza e povertà. Lo può fare nel rispetto della libertà e del diritto di godere ciò che si è costruito o meritato onestamente. Perché la filantropia è azione libera, ma non irrilevante, come fosse un divertimento dei ricchi. Si colloca anche sul grande orizzonte della riduzione del divario tra ricchi e poveri. È un'azione grande, controcorrente, che aiuta in modo decisivo la coesione delle nostre società, mentre evita l'abisso tra mondi, ambienti sociali, periferia e centro. In un mondo globalizzato e unificato, c'è un'impellente necessità di redistribuzione planetaria della ricchezza: le diseguaglianze sono sempre più intollerabili, mentre il cambiamento climatico esprime la violenza costante all'ambiente.

Decine di milioni di esseri umani lasciano le loro terre. Abbiamo vissuto, in Italia, i terribili naufragi nelle acque dell'isola di Lampedusa, con tanti morti in mare, dove si è rilevata l'impotenza degli Stati. C'è bisogno di uno sguardo che abbracci insieme il destino di popoli e di gruppi umani diversi. Il mondo globale non crea una cosmopoli in cui tutti si incontrano. Anzi, è sempre più pieno di fossati e di muri. La città globale – anche la vecchia città europea così unitaria, in cui ricchi e poveri s'incrociavano – è segnata dalle divisioni, dalla vita in compound diversi. Non ci s'incontra. La condizione dei più poveri, nel mondo globale dove tutti hanno reti, è l'isolamento. La povertà è mancanza di accesso agli altri, alle relazioni, alle reti di opportunità,

alle conoscenze avanzate, senza cui non si esce dal proprio mondo.

In molte regioni – penso alle *maras* in Centro America, una regione che conosco bene – la risposta all'isolamento e alla mancanza di accesso sono le reti criminali e mafiose, che rappresentano l'uscita (illusoria) dalla miseria, rendendo i marginali protagonisti di un'avventura di violenza e di sangue. Queste reti a modo loro rispondono alla domanda di accesso degli uomini e delle donne della globalizzazione, imprigionandoli nella violenza. L'accesso è ricchezza. Vivere nella globalizzazione necessita di molti accessi. Così il filantropo non solo dona ricchezza, ma apre alla condivisione degli accessi, libera dall'isolamento, permette l'ingresso in un universo di conoscenze e relazioni. Condividendo l'accesso, si aiutano i poveri a non esserlo più, a sperare per i figli. La filantropia dà anche la possibilità di migliorare la propria condizione di vita, non solo di sopravvivere. Con la filantropia si aiuta anche a non morire; si alleviano le sofferenze dei poveri: non va disprezzata quest'azione. La filantropia non disprezza nessuna azione gratuita. Ma l'azione filantropica crea opportunità con il sostegno alle start-up innovative, come lo sviluppo di imprese innovative.

Michel Camdessus, già direttore del Fondo monetario internazionale, ha affermato: «Cercare di accrescere lo spazio della gratuità anche in seno all'economia di mercato non è un'utopia ma, al contrario, realismo... Nelle nostre vite prima di tutto... È esattamente quello che già fa l'impresa privata, quando prende sul serio la sua responsabilità sociale. Essa introduce la gratuità nella sua strategia. Questa idea e quest'approccio alla vita vanno prendendo piede. Di fronte al fallimento delle strategie di massimizzazione del profitto immediato, c'è un segno dei tempi che ci fa ben sperare».

Ha ragione. La filantropia non è azione di persone fuori dal mondo, di ricchi annoiati, di sognatori. Tante rivoluzioni che si dicevano in favore dei poveri sono fallite, portando violenza. Tanti Stati, con le loro politiche, si sono rivelati inadeguati. Tante organizzazioni internazionali. Così il mercato-provvidenza per tutti si è rivelato inadeguato. Il filantropo è consapevole che c'è bisogno dell'azione di tutti (Stato, mercato, organizzazioni internazionali), ma realizza la sua azione a partire dalle necessità che vede, allarga la rete filantropica, mette in movimento energie umiliate e disperse. Forse sarà proprio la filantropia a realizzare una rivoluzione della condizione umana, senza grandi proclami, ma con l'azione concreta, intelligente, gratuita, costruttiva. Formerà poco a poco, in una città, in una nazione, nel mondo, una comunità di destino tra ricchi e poveri.

Un nuovo modo di concepire lo scambio economico e l'accumulazione di ricchezze

di *Thomas Sedlacek**

Oggi non abbiamo più principi etici dentro di noi: la nostra moralità è stata per così dire esteriorizzata nelle istituzioni. Che cosa intendo? Be', che non devo più prendermi cura dei malati: la società ha le assicurazioni sanitarie per farlo in mia vece. Non devo più prendermi cura degli anziani (posso farlo, ma non sono obbligato: sopravvivono anche senza il mio aiuto), perché esiste l'istituzione del sistema pensionistico che si occupa di questo al posto mio, ecc. ecc. Questo donare, insomma, è stato trasformato in qualcosa di piuttosto involontario, le tasse, che tuttavia non dobbiamo considerare se non, appunto, un donare: il donare agli altri una porzione della propria ricchezza da parte di una vasta parte della società.

L'accumulazione della gioia/Dio è felice?

Una volta Gesù disse che a coloro che hanno sarà dato molto, mentre a coloro che hanno poco, anche quel poco sarà tolto. Si tratta di un concetto molto difficile da comprendere in teologia, poiché sembra decisamente iniquo. Ma non potremmo forse considerarlo come la descrizione di una forma estremamente brutale di capitalismo? Chi già possiede un discreto capitale ha ottime probabilità di accumularne altro. Possiamo rendercene facilmente conto quando giochiamo a Monopoli, per esempio, dove il giocatore che vince per primo una somma di denaro è quello con le maggiori probabilità di vincere il gioco. Sebbene possa sembrare brutalmente naturale che chi ha di più abbia ancora di più e chi non ha niente perda anche quello, noi proviamo a correggere questa disumana legge della giungla con una soluzione che, pur ponendosi un po' fuori del mercato, permette tuttavia alle leggi del mercato di funzionare.

*Economista e scrittore, autore di *The Economics of Good and Evil*.